

CI SIAMO
ANCHE SE
NON ADERIAMO

NOI
E LORO

Stefano
Fassina

RESP. ECONOMIA E
LAVORO PD



Perché il Pd non aderisce, ma partecipa con tanti suoi dirigenti, compreso il sottoscritto, alla manifestazione Fiom-Cgil di domani?

Il Pd, dalla sua nascita, non aderisce alle manifestazioni organizzate da altri. Pur partecipandovi con i suoi massimi dirigenti, il Pd non ha aderito agli scioperi generali indetti dalla Cgil nei mesi scorsi, alle manifestazioni del "popolo viola" e, sabato scorso, alla mobilitazione di Cisl e Uil per la riforma del fisco.

Perché? Per una ragione semplice: un partito non è il contenitore di pur legittimi interessi parziali e di pur valide rivendicazioni di movimenti tematici. Un partito è declinazione autonoma, sintesi alta, di interessi parziali e rivendicazioni tematiche intorno ad una visione orientata all'interesse generale.

Aderire alla piattaforma di altri vorrebbe dire rischiare di smarrire sul terreno economico-corporativo l'insostituibile funzione etico-politica distintiva del partito. In altri termini, indebolire la funzione di proposta generale nella rincorsa di domande di rappresentanza parziali.

Aderire no, ma partecipare sì. Perché i movimenti non violenti e democratici sono linfa vitale per un partito di popolo, per una forza radicata nella società. Tanto più lo è per il Pd, il partito fondato sul lavoro, una mobilitazione di lavoratori e lavoratrici colpiti dalla crisi e dalle politiche classiste del Governo Berlusconi.

Certo, nel Pd vi sono sensibilità e valutazioni diverse. È normale in un partito impegnato nell'ardua sfida di consolidare una cultura politica condivisa, in una fase segnata da profonde discontinuità economiche e sociali.

Una fase aggravata da una pericolosissima divisione sindacale che soltanto un riformismo subalterno o a vocazione minoritaria può acconciarsi a risolvere seguendo gli uni piuttosto che gli altri. ♦

Bankitalia stronca i dati di Tremonti: disoccupati all'11% Auto, crolla la Fiat

Caute nei consumi, le famiglie italiane hanno debiti e difficili prospettive di lavoro. Bankitalia smentisce i facili ottimismo e rivela che il dato reale della disoccupazione sale all'11% se si somma alla cig e agli scoraggiati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Famiglie sempre più povere, con più debiti e con difficili prospettive di lavoro. Questa la fotografia dell'Italia colpita dalla crisi scattata dalla Banca d'Italia nel suo consueto bollettino economico, relativo al secondo trimestre di quest'anno. La debolezza dei redditi frena gli acquisti: i consumi ristagnano, se non addirittura crollano in quei comparti dove vengono meno le agevolazioni fiscali alla rottamazione. Ma a pesare come un macigno sulle decisioni di spesa degli italiani è la mancanza di lavoro.

I numeri sono impressionanti. A metterli vicini si capisce in che abisso ci ritroviamo. A giugno «il numero di occupati è superiore di 40mila persone rispetto alla fine del 2009, a fronte di un calo di 560mila unità registrato tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009». Un precipizio, da cui solo in 40mila stanno piano piano emergendo, in mezzo a mille difficoltà. Così come allarma l'altra percentuale diffusa dagli economisti di Via Nazionale: quel tasso di disoccupazione reale che salirebbe all'11% dall'ufficiale 8,5% se si sommassero anche i lavoratori scoraggiati (quelli che non cercano più un'occupazione) e quelli in cassa integrazione. In più, «il tasso di disoccupazione continua ad essere più di tre volte maggiore tra i giovani tra i 15 e 24 anni».

INCOGNITA CONTI

Questo vuol dire «ripresina», o ripresa fragile, o tutte le altre locuzioni che gli economisti usano per indicare la paralisi italiana. Come nel resto del mondo? Non proprio. Vero è

che la ricchezza del Paese è tornata a crescere dalla primavera del 2009, ma «il livello del prodotto è tuttora inferiore di 5,6 punti percentuali rispetto al picco registrato nel primo trimestre del 2008, un divario superiore di circa due punti a quello della media dell'area», osservano gli esperti di Palazzo Koch. L'Italia va peggio degli altri, perché se ne dica nei Palazzi della politica. E sul futuro si profilano nuove incognite, soprattutto per la debolezza dei conti pubblici. Il rapporto debito/Pil nel 2010 si prepara a toccare il massimo dal 1997, a quota 118,5 per cento. Bankitalia segnala che in 8 mesi il debito delle amministrazioni centrali è aumentato di 78,1 miliardi, quello locale di 1,3. Sulla tenuta dei conti, arriva poi

TAVOLO

Riforma fiscale Il Tesoro convoca sindacati e imprese

È convocato per mercoledì il primo incontro tra governo, sindacati e imprese per discutere di riforma fiscale. Dovrebbe essere, ma il condizionale è d'obbligo, l'avvio di quella che viene definita «fase 2», ovvero «lo sviluppo», dopo «la stabilità» che il governo ritiene di aver chiuso. La «riforma» riguarda da vicino anche gli enti locali: «Noi sindaci - commenta Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci - combatteremo una battaglia determinata e responsabile prima che finisca l'anno sulla manovra finanziaria. L'importante però è che il governo non scambi la responsabilità con l'acquiescenza». La scorsa settimana era stato il Pd ad avanzare le sue proposte. «Abbiamo bisogno di una riforma del fisco - dice il vice segretario Enrico Letta - perché non è possibile che il nostro fisco sia fatto del più grande record di «nero» d'Europa, del più grande record di peso su chi lavora e su chi produce e della più grande generosità su chi vive attraverso sistemi di rendita».

una vera sferzata all'ultima Dfp (l'ex Dpef): la crescita delle entrate e quelle delle spese potrebbero risultare inferiori a quanto indicato.

PEGGIO DI ALTRI

Tornando al presente, resta drammatica la radiografia del mercato del lavoro. La crescita dell'occupazione prima dell'estate ha riguardato esclusivamente il Centro, stabile il Nord mentre si è un'ulteriormente ridotta al Sud. Il calo dei posti di lavoro continua a concentrarsi nell'industria. Tra il secondo trimestre 2010 e stesso periodo dell'anno prima, l'occupazione si è ridotta di 195mila unità. «Per le persone di nazionalità italiana - si legge - è scesa di 366mila unità, mentre è cresciuta di 171mila unità per gli stranieri». È semplicemente il riflesso delle nuove iscrizioni alle anagrafi: la popolazione straniera in età da lavoro è aumentata di

Letta (pd)

Intollerabili gli attacchi a via Nazionale, si preparano dossier?

Sacconi irritato

«Commento solo fonti come Eurostat, non dati esoterici»

348.000 persone. Per l'ottavo trimestre consecutivo la flessione è stata più significativa per gli uomini che per le donne, e per i giovani tra i 15 e i 24 anni. I lavoratori dipendenti restano i più colpiti (-249.000 unità). Tra i lavoratori dipendenti, continua ad aumentare la quota di addetti a tempo parziale. Sono «dati esoterici», afferma irritato il ministro Sacconi. Il governo non sopporta e attacca via Nazionale. Enrico Letta dice: «Intollerabile l'attacco a Bankitalia, non vorremmo che fosse in preparazione qualche dossier...».

In tutto questo in settembre si registra, ed è il sesto mese consecutivo, un pesante «rosso» per il mercato europeo dell'auto. Le nuove immatricolazioni sono calate in Europa del 9,2% rispetto a settembre 2009. In Italia la flessione raddoppia e segna -18,9% rispetto ad un anno fa. Un vero e proprio crollo per la Fiat: le immatricolazioni scendono del 21,4%; la quota di mercato al 5,9%. Volkswagen, intanto, realizza un record tra gennaio e settembre vendendo per la prima volta più di 5 milioni di auto, 12,7% in più rispetto ai primi nove mesi 2009. ♦